

«Cosa lasceremo a chi verrà à dopo noi?»

L'intervento del governatore sullo sviluppo scorretto del turismo

CAGLIARI. La domanda provocatoria arriva alla fine del suo intervento, un botta e riposta con Jacques Herzog che spazia dall'estetica all'economia, dall'identità al villaggio, turistico e no, globale. «Vogliamo parlare dei numeri del turismo? Crediamo veramente che trenta barche in più o in meno facciano la differenza, se non capiamo quale è la nostra strategia di turismo oggi e soprattutto tra dieci anni?». Un Renato Soru forse meno brillante del solito usa un paese dell'oristanese come metafora.

«Domenica ero a Seneghe; nel nostro immaginario collettivo sembra quasi in montagna, eppure dalle sue strade si vede il Sinis, distante solo sedici chilometri. Ha più senso rovinare per sempre quelle coste conformandoci alle Canarie o alle Baleari o agli altri luoghi del turismo mor-di-e-fuggi, oppure ha senso e valore, per la nostra dignità e per dare un futuro a quest'isola, rendere le vacanze in Sardegna un unicum di sapori, odori, sguardi e sensazioni che non si potranno mai provare in alcun villaggio-vacanze? La nostra identità ha senso solo se ci consente di parlare con coloro che ci visitano, ma quale è il nostro carattere identitario? La cultura e l'ambiente. Progetti come quello

realizzato dallo studio Herzog e De Meuron che trovano il futuro scavando tra le nostre radici vanno in questa direzione. Monteponi — ha detto Soru — ha senso solo se serve a far incontrare culture e persone diverse, mischiando diversi tipi di turismo ed elevando ciò che abbiamo di più peculiare: le intelligenze dei nostri giovani. Per questo dobbiamo essere ricordati in futuro». In questi tre giorni a Festarch si è parlato del recupero ambientale, economico e paesaggistico delle miniere del Sulcis-iglesiente. Studiosi dei politecnici di Torino e Milano hanno analizzato tutti gli aspetti legati alla riqualificazione del territorio più martoriato dell'isola. Oggi seminari e tavola rotonda conclusiva, per un confron-

to su un progetto, che per risultare vincente, come ha ripetuto il sociologo Aldo Bonomi deve avere tre punti fermi: «Intercettare i flussi turistici, uscire dalla retorica mineraria e porsi come modello di sviluppo dentro al territorio e non alieno ad esso».

Sinora il futuro delle aree minerarie dismesse è stato ricco di polemiche e ha registrato il passo falso della asta internazionale, andata deserta nonostante la fiducia del presidente e dell'assessore Gianvalerio Sanna.

Adesso si riparte con la concessione, e con un obiettivo per ora coperto: un contenzioso formale con chi ha inquinato, cioè l'Eni, senza alcun risarcimento o bonifica a miniere chiuse. (g.cen.)